



## RECENSIONE: STORIA DELLA BOSNIA ERZEGOVINA, DI ALFREDO SASSO

👤 Matteo Zola 🕒 24 Aprile 2026



**TITOLO:** Storia della Bosnia Erzegovina. Dal primo Novecento a oggi

**AUTORE:** Alfredo Sasso

**EDITORE:** Morcelliana Scholé

**PAGINE:** 272

**COSTO:** 22 euro

Sarajevo, città-simbolo di un secolo iniziato con un attentato e ferito da un assedio. Sarajevo città-martire, crocevia e polveriera. Sarajevo ridotta a sineddoche geografica di uno spazio umano per lo più ignorato, la Bosnia Erzegovina. Uno spazio umano che il volume di Alfredo Sasso, dal titolo *Storia della Bosnia Erzegovina, dal primo Novecento ad oggi* (Morcelliana Scholé, 2026) ha il merito di far riemergere. E lo fa attraverso una serrata e meticolosa destrutturazione di tutte quelle narrazioni deformanti che ancora dominano il discorso sui Balcani, terra di odi atavici, barbarica anomalia d'Europa, periferia ciclicamente impazzita. Il nuovo volume di Alfredo Sasso si inserisce nel panorama editoriale italiano con l'ambizione di **smontare questi stereotipi**, offrendo una sintesi rigorosa che storicizza non solo il conflitto degli anni Novanta, ma anche il complesso trentennio successivo.

Ok

Si tratta quindi di un **volume di storia contemporanea**, utile strumento di comprensione del presente, in linea con gli altri volumi della collana curati da Simone A. Bellezza. Il pregio principale dell'opera risiede nelle **molteplici chiavi di lettura**, maneggiando sapientemente materiali incandescenti quali l'etnicizzazione della società, la nazionalizzazione dello spazio politico, il concetto di periferia, fino all'analisi dei fenomeni più recenti legati al periodo post-Dayton.

### **L'etnicizzazione della società**

Tra questi molteplici filoni di analisi, sicuramente centrale è quello sull'**etnicizzazione e frammentazione della società bosniaca**, risultato non già di odi atavici quanto di precise scelte delle élite politiche e di dinamiche di **nazionalizzazione dello spazio pubblico** iniziate nel tardo Ottocento e consolidate nel Novecento, anche in periodo socialista. Il periodo 1945-1990 viene descritto da Sasso come una fase di integrazione e industrializzazione, dove però la "chiave nazionale" (la spartizione etnica degli incarichi) continuò a covare sotto la cenere del sistema a partito unico. Si tratta di un tema da sempre caro all'autore (*e anche a questo giornale*): **le guerre jugoslave non furono l'esito inevitabile dell'odio reciproco**, bensì il risultato delle politiche nazionaliste operate da élite che trovavano più facile e conveniente creare divisioni finendo per reificarle.

### **Una periferia "centrale"**

Sasso ci introduce poi al concetto di "**periferia**", descrivendo la Bosnia come un territorio costantemente marginalizzato rispetto ai grandi flussi economici e politici europei, una condizione che persiste nell'odierna "periferia della periferia" post-Dayton. La Bosnia è analizzata come una periferia costante rispetto ai centri di potere che si sono susseguiti nel tempo (Vienna, Budapest, Belgrado e oggi Bruxelles). Sasso spiega come persino i grandi eventi "centrali" — dall'attentato di Sarajevo del 1914 alla guerra civile del 1992-95 — siano stati in gran parte innescati da **dinamiche esterne** più che dalla struttura sociale interna. Eppure, questa periferia è prepotentemente tornata "centrale" quando si è trovata attraversata da fenomeni geopolitici più ampi: difficile non pensare al recente conflitto russo-ucraino, benché l'autore si guardi bene da arditi parallelismi.

### **La Bosnia oggi, tra cleptocrazia e società civile**

Infine, Alfredo Sasso dedica un'attenzione preziosa alla Bosnia contemporanea. Il quarto capitolo e l'epilogo rappresentano forse la parte più originale del lavoro, dove l'autore analizza il modo in cui **élite nazionaliste e cleptocratiche mantengono il controllo** sulla società, conservando un potere che, di fatto, paralizza le istituzioni e impedisce alla Bosnia Erzegovina di uscire dal pantano del post-Dayton. C'è poi la questione della "**disconnessione**" della **Republika Srpska** in cui l'autore elabora un'analisi puntuale delle spinte secessioniste di Milorad Dodik inserendole nel quadro del nuovo disordine globale seguito all'invasione russa su larga scala dell'Ucraina.

Sasso, però, non si limita a uno sguardo dall'alto, anzi egli dedica grande impegno nel far emergere il "basso", sia quando descrive la società bosniaca di inizio Novecento, sia quando guarda a quella di inizio Duemila: **l'emergere di mobilitazioni sociali** al di fuori delle divisioni etniche rappresentano l'unica vera opposizione al sistema. La **società civile bosniaca** – che vive e lotta insieme a noi – è l'unica speranza di riscatto per un Paese dimenticato sulla porta d'Europa.

### **Un'opera necessaria**

*Storia della Bosnia Erzegovina* è **un'opera necessaria** perché restituisce dignità storica a un Paese troppo spesso trattato come un "caso clinico" geopolitico. Sebbene la formula agile del volume imponga sacrifici sulla storia sociale profonda o sugli aspetti religiosi istituzionali, la chiarezza dell'esposizione e la solidità della bibliografia lo rendono uno strumento indispensabile per chiunque voglia comprendere non solo i Balcani, ma anche le tensioni identitarie che attraversano l'Europa odierna.

Posta

---